Contraddizioni e interrogativi nell'inchiesta che riserva ogni giorno nuove sorprese e sconcertanti particolari

Ridda di voci e smentite sul sequestro Sossi

Appena sciolto un mistero, un altro se ne ripropone - Il lungo colloquio di Mario Sossi con il giudice incaricato delle indagini - Interrogati anche suo fratello Sergio, il medico che lo ospitò per primo in casa sua e il pretore Sansa con il quale ebbe un incontro la notte stessa del rilascio - Quest'ultimo dichiara: «Mi vide solo per ringraziarmi. Il resto è segreto istruttorio» - Smentiti documenti segreti resta lo sbalorditivo particolare del messaggio dei «brigatisti» recapitato dai due «uomini di legge»

GENOVA — Il magistrato torinese Caccia mentre si reca in casa di Sossi per interrogarlo

Dal nostro inviato

GENOVA, 25

Il caso Sossi diventa sempre più sconcertante nel momento stesso in cui sembra chiarirsi: adesso spuntano i testimoni che confermano il viaggio del giudice da Milano a Genova; Sossi stesso confessa candidamente che era stato impreciso quando aveva detto di aver trascorso i suoi trentacinque giorni di prigionia sempre rinchiuso nel cubicolo metallico: in realtà usciva ogni giorno a prendere una boccata di aria e questo spiega perché — come avevamo scritto rivedendolo — ci era apparso tanto florido e abbronzato. Infine, proprio da queste «ore d'aria», fornisce una descrizione del paesaggio circostante tale da far supporre che la «prigione» si trovasse in campagna.

A questo si aggiunge il particolare del messaggio delle «brigate rosse» che Sossi ha portato a Genova, consegnadolo poi al pretore Sansa perché lo trasmettesse al *Corriere della Sera* a Milano, facendo quindi il messaggero per i suoi stessi rapitori.

Questi elementi — l'ora di aria, i testimoni, il messaggio — sono stati quelli sui quali si è centrato il lungo interrogatorio al quale il dott. Caccia, il magistrato torinese che indaga sulla vicenda, ha sottoposto stamane il suo collega genovese, poi suo fratello Sergio Sossi, il medico Caruso che accolse per primo il giudice di ritorno a Genova e infine il pretore Sansa.

Il dato di maggiore interesse è stato senza dubbio fornito dalla rivelazione delle «concessioni» fatte dai rapitori al loro prigioniero. Quando il dottor Sossi aveva ricevuto i giornalisti, la cosa più sorprendente per tutti era stato il volto abbronzato che poteva ostentare. Un volto abbronzato che aveva meravigliato anche il prof. Athos La Cavera che lo ha visitato in veste ufficiale.

Il dott. Sossi ha giustificato la leggera abbronzatura con la concessione di un'ora d'aria al giorno: «Mi mettevano un cappuccio in testa in modo che non vedessi niente e mi portavano fuori. Poi mi toglievano il cappuccio e vedevo un prato con uno sfondo di montagne, ma non saprei indicare il posto».

Non vedeva invece, a quanto pare, il locale in cui era tenuto prigioniero; il dottor Caccia gli ha chiesto di fare uno schizzo il più preciso possibile del prato e delle montagne per cercare di identificare con una certa approssimazione il posto.

L'interrogatorio, comunque, non ha avuto solo questo oggetto: resta da chiarire anche perché il dott. Sossi si è prestato a far da corriere ai suoi rapitori; perché non ha consegnato il messaggio delle «brigate rosse» agli inquirenti, perché — infine — trovandosi già a Milano col messaggio lo abbia portato a Genova per poi farlo tornare a Milano. Quali siano state le risposte non è dato sapere. Altri piccoli misteri costellano del resto la vicenda: come quello delle «costole fratturate», una frattura che Sossi attribuisce alla colluttazione al momento del rapimento e che comunque è stata «accertata» ieri, a notte fonda, con una radiografia in ospedale.

Il dott. Caccia ha interrogato anche i due testimoni che confermano il viaggio del dott. Sossi da Milano a Genova. Infatti, mentre il giudice aveva dichiarato ai giornalisti, sorpresi del fatto che avesse potuto compiere quel tragitto in treno senza essere riconosciuto e senza scambiare parola con alcuno, di essere sempre rimasto solo, in realtà aveva fatto amicizia in treno con un giovane che è stato rintracciato ed ha confermato l'episodio.

Si tratta di Federico Gambaro, di 21 anni, militare in servizio di leva a Udine che la sera del 23, venendo in licenza a Genova, ha viaggiato con il dott. Sossi sul direttissimo che parte da Milano alle 19,45 ed arriva a Genova alle 21,46 (ma quella sera aveva otto minuti di ritardo); i due parlarono a lungo e presero insieme uno stesso taxi col quale Gambaro accompagnò Sossi fino all'abitazione del dott. Caruso, in via della Libertà, proseguendo poi verso le abitazioni dei suoi parenti, tra i quali il dott. Morra, un cardiologo in vista nella città, come d'altra parte è in vista la famiglia Gambaro.

La testimonianza è stata confermata dal tassista, Armando Pastorino, rintracciato questo pomeriggio in uno stabilimento balneare di Lavagna e subito accompagnato al palazzo di giustizia dove ha descritto la corsa in auto, convalidando le parole di Gambaro come quelle del dr. Sossi.

In più è stato chiarito un altro dettaglio, quello del biglietto ferroviario Milano-Genova consegnato dai rapitori al giudice e di cui si erano perse le tracce; la soluzione del problema è stata la più ovvia: il biglietto era stato subito consegnato ai magistrati inquirenti ed è agli atti.

Non è però che questi fatti avvicinino la soluzione del problema: si limitano a spostarla. Intanto la faccenda dell'ora d'aria quotidiana esclude che il dottor Sossi abbia trascorso la sua prigionia in città, neppure per un giorno, visto che il prigioniero afferma di essere rinvenuto — dopo il rapimento — in quel cubicolo dal quale non fu mai trasferito. Quindi il prato e le montagne erano lo sfondo del paesaggio fin dal primo giorno (a meno che non si voglia dar credito all'ipotesi che se il dottor Sossi non fu mai trasferito dalla sua prigione potrebbe essersi dato il caso che fosse stata trasferita la intera prigione con dentro il dottor Sossi: si torna, cioè, all'ipotesi del «container»), quindi i rapitori superarono subito i posti di blocco e tutte le ricerche compiute poi in città furono inutili.

Ma a questo punto viene da chiedersi perchè — se ormai erano fuori dalla trappola, anzi, nella trappola non c'erano mai stati — i rapitori hanno liberato il prigioniero improvvisamente, proprio mentre crollava il loro tentativo provocatorio di far rimettere in libertà quelli della «22 Ottobre» e quindi fallivano i loro ultimatum.

Naturalmente qui trovano spazio le voci secondo le quali dietro la liberazione del dr. Sossi si nascondono altri misteri. Sono stati smentiti dallo stesso giudice e dal pretore Sansa che ne sarebbe stato il depositario, ma nella situazione caotica in cui si trova l'inchiesta bisogna almeno riferirne.

Le voci erano nate appena si era scoperto che una delle prime persone che il dottor Sossi aveva voluto vedere appena liberato era il dottor Sansa; una richiesta che appariva singolare in quanto è nota a tutti la profonda differenza che esiste tra i due uomini, le loro diverse collocazioni politiche, il contrasto di atteggiamenti di fronte al concetto di giustizia. Sembrava, quindi, che questo incontro avesse un motivo ben preciso: proprio per le sue caratteristiche il dottor Sansa poteva essere ritenuto la persona più adatta per ricevere informazioni o documenti scottanti. Si era ipotizzato che questi documenti e queste informazioni si riferissero alle accuse fatte dal dottor Sossi durante la prigionia (il modo di distribuire gli incarichi all'interno della piramide giudiziaria, le pressioni perché indagini e processi si svolgessero in determinate direzioni, le rivelazioni sul traffico d'armi in cui sarebbero coinvolti dirigenti della polizia genovese) o alle indagini che il dottor Sossi aveva condotto su certi terreni battuti anche dal pretore Sansa, quale — ad esempio — l'inchiesta sugli zuccherieri, che avrebbe presentato analogie con quella, precedente, sulle società petrolifere, non esclusi i finanziamenti di certe parti politiche.

Adesso il dottor Sansa ha negato tutto con una dichiarazione in cui prende atto di come il suo incontro con Sossi «abbia suscitato curiosità ed interrogativi in una vicenda che è già troppo carica di mistero. Vedo che taluno parla di segreti confidati a me — egli dice — e ad altri e di documenti addirittura fotocopiati. Nell'interesse generale, che è di non aggiungere elementi oscuri e di non incoraggiare deviazioni romanzesche, desidero dire che non sono depositario di alcun segreto né ho riprodotto documenti. Il contenuto della mia conversazione con Sossi è stato integralmente riferito agli inquirenti che mi hanno richiesto in tal senso. Nessun segreto esiste, dunque, se non quello istruttorio, perché quel poco che vi era da dire è agli atti dell'inchiesta. Incoraggiare con allusioni e ipotesi versioni inesatte, danneggia me e soprattutto l'indagine che appare evidentemente a tutti per suo conto difficile. L'attenzione del pubblico e della stampa non può essere distratta da particolari privi di rilievo, come la comparsa nella casa di Sossi per rispondere al suo invito e al suo ringraziamento per gli sforzi dei colleghi tesi alla sua liberazione».

Prescindendo dal fatto che almeno **un punto** dell'incontro tra il dottor Sossi e il dottor Sansa non era «privo di rilievo» in quanto concerneva la trasmissione a Milano dell'ultimo messaggio delle «Brigate Rosse» si è d'accordo sull'insistere nella denuncia di punti oscuri, misteri, difficoltà: come si diceva qualche giorno fa, il vero «caso Sossi» è cominciato ora, con la liberazione del magistrato.

Kino Marzullo

GENOVA — Il giovane militare Federico Gambaro che ha viaggiato con Sossi da Milano a Genova e (sotto) il taxista Armando Pastorino

Ricerche, perquisizioni, accertamenti a Milano

È il giudice l'ultimo «postino» del messaggio dei provocatori

Le frasi sarebbero state lette poi al «Corriere della Sera» per telefono dal pretore Sansa, amico di Sossi, appena tornato a casa - Controllato e convalidato il racconto della sosta nel capoluogo lombardo che diventa quindi sede competente dell'intera inchiesta sul sequestro - Perquisiti casa e ufficio di un radiocronista

Dalla nostra redazione

MILANO, 25

Depurato dalle molte illazioni attribuite, non si sa come, allo stesso giudice genovese, il racconto fornito agli inquirenti dal dott. Mario Sossi sul proprio rilascio a Milano risulta ora abbastanza attendibile. I fatti, a quanto si è potuto capire, si sarebbero svolti così: i suoi rapitori lo avrebbero abbandonato in una località imprecisata della periferia milanese, dicendo al magistrato che si trovava ad alcune fermate di tram da Porta Ticinese. Il magistrato avrebbe preso un tram (non se ne conosce il numero) e avrebbe chiesto, una volta salito, se la vettura andava verso Porta Ticinese.

Ricevuta una risposta affermativa, Sossi sarebbe sceso nella zona che gli era stata indicata e da qui, con un taxi, si sarebbe portato alla stazione centrale. Il taxi era giallo e non era un radio taxi. Il dott. Sossi lo avrebbe visto, scendendo dal tram, mentre stava scaricando un passeggero. Erano circa le 18-18,20 del pomeriggio di giovedì. Il giudice indossava un completo principe di Galles, aveva in testa un berrettino scozzese con visiera e inforcava grossi occhiali scuri. Aveva la barba lunga, ma non incolta. Gli era stata aggiustata, prima del rilascio, dai sedicenti «brigatisti». La tariffa pagata per il taxi la ricorda perfettamente: 1.100 lire più cento lire di mancia.

Giunto alla stazione alle ore 18,50 è salito sul direttissimo Milano-Genova delle ore 19,45. Il biglietto, non di prima ma di seconda classe, gli era stato fornito, come si sa, dai rapitori. Il treno era affollatissimo e il magistrato ha sempre viaggiato in piedi. Sceso alla stazione Principe, avrebbe fatto la famosa telefonata all'amico medico, servendosi di un gettone datogli da qualcuno. Il resto è noto.

A Milano, gli inquirenti stanno ora cercando di trovare riscontri obiettivi per stabilire la veridicità del racconto. Il sostituto procuratore di turno al momento del rilascio, dott. Luigi Fiasconaro, è tornato stamane da Genova. Per quasi tutta la mattinata è stato nell'ufficio del procuratore-capo Giuseppe Micale, il quale aveva convocato anche il colonnello dei carabinieri Guido Petrini, i tenenti colonnelli Nicola Bozzi e Pietro Rossi, il questore di Milano Mario Massagrande, il capo della «mobile» Antonio Pagnozzi. Nessuno, permanendo ancora la questione della competenza, ha voluto rilasciare dichiarazioni, dopo la riunione che è durata alcune ore. E' tuttavia certo che gli inquirenti, propensi a ritenere attendibile la versione fornita dal dott. Sossi, hanno disposto una serie di accertamenti volti, per l'appunto, a ottenere verifiche che non lascino dubbi.

Ci si augura, evidentemente, che salti fuori il taxista che ha condotto il giudice genovese alla stazione Centrale. La sua testimonianza spazzerebbe ogni incertezza. La ricerca del taxista, peraltro, non dovrebbe essere molto difficile, avendo Sossi indicato l'ora e il luogo e, per di più, la circostanza del passeggero sbarcato prima che lui salisse sul mezzo. Si potrebbe però essere in presenza di diffidenze che, sovente, affiorano quando ci si deve presentare di fronte a un magistrato. In questo caso, però, la diffidenza non avrebbe alcun senso. Il taxista, infatti, dovrebbe limitarsi a confermare il racconto del magistrato. La sua testimonianza sarebbe, inutile sottolinearlo, estremamente importante.

Sempre per ciò che riguarda le indagini milanesi, gli inquirenti cercano anche di chiarire il piccolo mistero della telefonata giunta al «Corriere della sera» verso la mezzanotte di giovedì. Come si sa, a quell'ora, venne dettato al direttore del quotidiano il testo completo del comunicato delle sedicenti «Brigate rosse», pubblicato nell'ultima edizione del giornale. Della telefonata e del contenuto del comunicato non vennero avvisate né la polizia né la magistratura.

Ora, però, si saprebbe come si sono svolte le cose. Lo stesso dott. Mario Sossi, una volta giunto nella propria abitazione, avrebbe chiamato i colleghi Adriano Sansa e Pier Andrea Mazzoni, pretori genovesi, e avrebbe pregato il dott. Sansa di far pervenire al quotidiano milanese l'ultimo messaggio delle «Brigate rosse». Se poi questo favore chiesto al collega sia dovuto ad una iniziativa personale del dott. Sossi o ad un incarico ricevuto dai suoi rapitori, non è stato possibile accertare.

Vi è poi un episodio riferito alle indagini in corso sul rapimento del giudice genovese che riguarda un giornalista della RAI di Milano: Piero Scaramucci, 37 anni. Su ordine della magistratura torinese, sono stati perquisiti la sua abitazione milanese, una casa di Courmayeur dove il giornalista si era recato in vacanza, la sua scrivania nella sede del «Gazzettino padano», dove presta servizio. Al giornalista sono stati sequestrati giornali, opuscoli, taccuini di appunti, nastri incisi. E' stato anche fermato, senza che esistesse un mandato della magistratura, per alcune ore in una caserma dei carabinieri di Torino. Sull'episodio, il comitato di redazione della RAI di Milano, ha inviato un telegramma di vibrata protesta all'Ordine regionale dei giornalisti e all'Associazione lombarda dei giornalisti.

Circa la questione della competenza, sembra sempre più probabile che essa spetti alla procura della repubblica di Milano.

Per ora, tuttavia, responsabile dell'inchiesta è ancora la procura generale di Torino, designata, come si ricorderà, dalla Corte di Cassazione, non potendo la sede di Genova condurre le indagini per il fatto che oggetto del rapimento era un magistrato di quella procura. Questa decisione venne presa quando ancora non si poteva sapere dove il reato sarebbe cessato. Appena però saranno fugati gli ultimi dubbi sulla versione di Sossi seguirà, quindi, la parte di gran lunga più importante dell'inchiesta, volta ad assicurare alla giustizia gli autori del ratto. A tale proposito, gli elementi già acquisiti dai magistrati milanesi, potrebbero risultare molto preziosi. Nonostante le infami calunnie vomitate in questi giorni dai missini, i senatori fascisti Pisanò e Tedeschi in testa, i magistrati milanesi hanno sviluppato le loro indagini. Per accertare la verità su questo torbido capitolo, occorre avere una visione di insieme, non frammentando gli elementi utili. A nostro avviso, è anche necessario non prescindere da altre inchieste in corso. Fa parte delle ipotesi verosimili che esista un nesso fra la fine di Feltrinelli, l'assassinio di Calabresi e i retroscena delle sedicenti «Brigate rosse». Tutte queste inchieste sono in corso a Milano, all'ufficio istruzione, i cui magistrati — insultati dai fascisti — hanno avuto il merito, fra gli altri, di assicurare alla giustizia i responsabili della strage di Piazza Fontana e, più recentemente, il mafioso Luciano Liggio.

Ibio Paolucci

Conferenza stampa del ministro Zagari

Nelle carceri mancano ben 178 direttori e migliaia di agenti

Un po' per rispondere alle accuse di lassimo e permissivismo mosse da giornali di destra al ministero per alcune circolari, un po' per ribadire il suo pensiero sulla necessità di arrivare in brevissimo tempo alla riforma carceraria (da ben 14 anni all'esame del parlamento), il ministro Zagari ha tenuto ieri una conferenza stampa.

Il pretesto è stato fornito dalla presentazione di un volume «Una strategia differenziata per la difesa dal delitto» che raccoglie gli atti di un convegno internazionale al quale hanno partecipato il 2 e 3 febbraio scorso a Roma i più illustri criminologi del mondo.

Tralasciando i temi generali veniamo ai dati forniti, incidentalmente, dal ministro in relazione al personale che lavora nelle carceri italiane.

Attualmente su 285 direttori di istituti di pena ne mancano dall'organico 178. Un numero enorme che spiega da solo anche il motivo della confusione che spesso regna nelle carceri.

Per di più il rapporto agenti di custodia-detenuti si è venuto con gli anni sempre più deteriorando: siamo ora a 1 su 10. Negli ultimi mesi era stato indetto un concorso a 1.800 posti: si sono presentati solo 500 candidati. Perché? Le condizioni di lavoro dure, il rischio che si corre continuamente, lo stipendio non certo alto sono tutti elementi che «sconsigliano» di scegliere questo mestiere.

D'altra parte gli stessi fondi stanziati dal governo per risolvere i problemi logistici e di organizzazione delle carceri sono assolutamente insufficienti: con i 100 miliardi a disposizione è possibile ristrutturare solo il 30 per cento dei vecchi edifici.

Un giornalista ha chiesto al ministro cosa pensasse di un radicale mutamento della struttura del corpo degli agenti di custodia che come è noto ora sono considerati militari. Zagari ha risposto che il problema si pone in stretta connessione con quello degli agenti di PS: se ci sarà, ad esempio, un sindacato per questi ultimi è chiaro che anche i primi potranno organizzarsi.

Il ministro, il sottosegretario Pennacchini e i loro più stretti collaboratori nel corso della conferenza hanno messo l'accento sull'affollamento delle carceri, sugli istituti «scuola di violenza», sulla necessità di diversificare la pena secondo precise direttive che tendano ad eliminare la promiscuità tra delinquente recidivo e pericoloso e il detenuto per reati di piccola entità.

Interrogato a Genova il giovane militare che viaggiò in compagnia del giudice

SUL TRENO SI FECE RICONOSCERE DAL SOLDATO

Il magistrato si appuntò il nome del testimone - I mandati di cattura contro Rossi e Battaglia legati al famoso carteggio con la studentessa Invernizzi - Il procuratore generale Coco ribadisce il suo convincimento che Sossi sia in condizioni psicofisiche precarie

Dalla nostra redazione

GENOVA, 25

Primi mandati di cattura collegati a una vecchia inchiesta portata avanti da Mario Sossi. Lo ha spiccati questa mattina il giudice istruttore Scolastico, su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica Nicola Marvulli.

Due dei mandati di cattura riguardano Mario Rossi e Giuseppe Battaglia, il primo condannato all'ergastolo per l'omicidio di Alessandro Floris, il secondo condannato a 32 anni per complicità nello stesso reato. Gli ordini di cattura riguardano il reato di associazione sovversiva contenuto nell'articolo 270 del codice penale. «Il reato — è stato precisato — riguarda una serie di rivolte accadute nelle carceri italiane nonchè la elaborazione di un progetto criminoso che comprendeva il rapimento di un magistrato che potrebbe anche essere Sossi». Gli inquirenti non hanno voluto dire di più, ma abbiamo poi capito che i mandati di cattura (che potrebbero anche essere molti di più dei due) si riferivano a una vecchia inchiesta condotta dallo stesso Sossi.

L'inchiesta prendeva le mosse dalla tesi di laurea sulle carceri italiane scritta da Irene Invernizzi, una giovane di Pavia che aveva tenuto una lunga corrispondenza con Rossi e altri detenuti. In quella indagine erano stati collegati anche i folli progetti di guerriglia dell'omicida di Floris. Il piano di rapimento di un giudice si trova in quegli scritti? Abbiamo posto la domanda agli inquirenti che però si sono trincerati nel segreto

I mandati di cattura sono stati una delle sorprese odierne di questa vicenda che sembra diretta da una regia che elabora continui colpi di scena, come quello del racconto del militare che ha confermato in parte la strana vicenda del ritorno a casa di Mario Sossi. Si tratta del ventunenne Federico Gambaro, testimone chiave che questa mattina è stato interrogato per diverse ore dal sostituto dottor Marvulli presenti il capo della squadra politica dottor Catalano e un alto ufficiale della Guardia di finanza.

Il giovane era accompagnato da un parente e dall'avvocato Federico Olla. Il racconto del Gambaro fa apparire Sossi libero dai suoi carcerieri, sfuggente alla polizia e ai carabinieri che avevano installato ovunque posti di blocco, ma occupato a trovare una specie di conferma che convalidi il suo racconto.

Il giovane militare, dunque, parte da Udine al mattino presto con una licenza da trascorrere a Genova. Ripartito da Milano si trova davanti un signore con folta barba e occhiali scuri, dopo essere stato in silenzio per un poco attacca a discorrere. Fa un elogio alla vita militare: serve a costruire il carattere dei giovani. Lui era stato negli alpini come soldato semplice anche se stava laureandosi in giurisprudenza. E' un giudice. Mi riconosce? Domanda al giovane compagno di viaggio. Gambaro risponde di no e allora il suo interlocutore si rivela; «Sono Mario Sossi» e così dicendo estrae il tesserino di magistrato e lo mostra. «Vorrei ricordare questo mio primo incontro da uomo libero dopo la mia triste vicenda», dice Sossi e chiede al giovane compagno di viaggio di declinare le sue generalità e di presentargli la licenza. Il giovane obbedisce e vede che Sossi annota in un foglio nome cognome e indirizzo.

Nel momento in cui il procuratore generale Francesco Coco dichiara che il racconto di Sossi fornisce elementi per dubitare delle sue facoltà psicofisiche, il giudice gioca la sua carta: dai suoi conoscenti, avvocato De Santis e dottor Caruso, fa rintracciare il giovane militare in licenza e anche il tassista che lo accompagnò assieme al Gambaro all'abitazione del medico Caruso.

Dal canto suo Francesco Coco ha ribadito anche oggi il convincimento che il giudice Sossi sia in condizioni psicofisiche precarie e tali da impedirgli di ritornare a fare il giudice «almeno per ora».

Il procuratore generale attende l'esito del suo ricorso avverso alla ordinanza della Corte d'appello di Genova che aveva concesso la libertà provvisoria agli otto della banda «XXII ottobre» in cambio di avere assicurata la liberazione e la incolumità di Sossi. L'esito del ricorso, che è largamente previsto in favore della tesi di Coco, è atteso per martedì prossimo.

Fin che lo stato di incolumità non sia provato Coco non firmerà gli ordini di scarcerazione. Insomma la Cassazione avrà tutto il tempo di pronunciarsi definitiamente.

— Ha già disposto la perizia sul giudice Sossi?

Coco: Non ancora, ma potrebbe anche divenire inutile nei prossimi giorni. Potrebbero esserci degli altri provvedimenti non necessariamente del mio ufficio. Lo stato non è soltanto il procuratore generale Francesco Coco.

— Lei è sempre convinto dello stato anormale del giudice Sossi?

Coco: Certo: è stato sepolto vivo 35 giorni. La sua volontà è stata coartata con continue minacce di morte. Si consideri che lui stesso ha dato prova di questa situazione precaria dichiarandosi incerto se proseguire la sua professione

— Ma ora Sossi ha fatto sapere al procuratore della repubblica Grisolia che intende rientrare nel suo ufficio per martedì prossimo. Lei lo impedirà?

— Coco: Questo compito spetta caso mai al Consiglio superiore della magistratura. Non sarò mai io a impedire a Sossi di riprendere in serenità il suo lavoro.

— Lei ha parlato con Sossi in questi giorni?

— Coco: Non gli ho parlato e non gli parlo perché considero questa sua attuale situazione assolutamente eccezionale e non ancora assorbita dopo la crisi. Sossi ora è un uomo libero fisicamente, ma non spiritualmente. Io conosco per esperienza della Sardegna come i sequestri di persona possano influire anche a distanza di anni. Per anni la volontà del sequestrato resta coartata e diretta dai rapitori.

— Sa che Sossi manifesta aperto rancore nei suoi riguardi, dottor Coco?

— Coco: Non darei nessuna importanza a queste espressioni se non manifestassero chiaramente la anomalia del sequestrato. Voglio molto bene a Sossi e non posso pensare che sia consapevole di quel che va dicendo.

— Tra le stranezze del giudice Sossi ieri lei citava anche alcune incongruenze nel suo racconto, se abbiamo ben capito. Come le spiega?

— Coco: Non la coercizione che egli continua a subire da parte dei suoi carcerieri. Nel sequestrato, come dicevo, perdura la costrizione anche anni dopo la sua liberazione.

— Quindi lei dice che Sossi è obbligato a raccontare cose anche strane. Lei però ricorderà l'atteggiamento piuttosto rigido dello stesso Sossi contro Sergio Gadolla che venne persino arrestato per un giorno in seguito al racconto che forniva del suo rapimento.

— Coco: Io non ero affatto favorevole a quell'atteggiamento contro Sergio Gadolla e la sua famiglia.

Giuseppe Marzolla

A carico di un parente di Frank Coppola

Sequestro Montelera: nuova incriminazione

PALERMO, 25

(V.Va.) — Alcune indiscrezioni trapelate attraverso il muro di riserbo, eretto dagli inquirenti palermitani attorno alla vicenda dei due pronipoti del gangster siculo-americano Frank Coppola, arrestati ieri l'altro a Palermo per i sequestri avvenuti al Nord, fanno pensare ad una prossima svolta nelle indagini. Don Agostino Coppola, il parroco trentottenne rinchiuso all'Ucciardone per aver riscosso il riscatto del sequestro dell'imprenditore palermitano Luciano Cassina, è stato sottoposto ieri notte e questa mattina per sei ore ad un interrogatorio condotto dal Sostituto procuratore della Repubblica, dottor Signorino. Si apprende ancora che nei suoi confronti è stato spiccato dal dottor Turone di Milano, un mandato di cattura per concorso in sequestro di Rossi di Montelera.

Inoltre è stato definitivamente accertato che alcune delle banconote nella canonica di Carini, alle porte di Palermo, dove è avvenuto l'arresto dei due, sono servite a pagare il riscatto dell'imprenditore lodigiano Emilio Baroni, sequestrato il primo marzo di quest'anno e rilasciato dopo tredici giorni.

Chiesto l'annullamento della libertà provvisoria per il «22 ottobre»

Il procuratore generale della Cassazione Michele Rossano ha chiesto alla Suprema Corte di annullare senza rinvio l'ordinanza con la quale la Corte d'assise d'appello di Genova ha concesso la libertà provvisoria agli otto imputati del «XXII Ottobre»

Il dott. Rossano si è occupato personalmente del caso. Per tutta la giornata ha esaminato il ricorso proposto contro la decisione dal collega di Genova Francesco Coco, nonché gli atti allegati, giungendo a questa conclusione: il provvedimento deve ritenersi nullo perché emesso in una situazione particolare da giudici che avevano la loro volontà coartata.